

WARBURG INSTITUTE
DBH1450

191
113



WARBURG



18 0226031 9

31/471 v
IL
MATRIMONIO
SECRETO

D
B
H
1450

DRAMMA GIOCOSO IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Nobilissimo Teatro

DELLA CITTA' DI CINGOLI

Nel Carnevale dell' Anno 1805.

DEDICATO

A Sua Eccellenza R^{ma} Monsignor

AGOSTINO

DE' MARCHESI RIVAROLA

Preside Generale della Marca, Patrizio
Genovese, di Perugia, Città di
Castello, e Sanseverino



ATTORI

CAROLINA Figlia di Geronimo

Signora Rachele Blasj

ELISETTA Figlia di Geronimo

Signora Vittoria Panici Smitt

FIDALMA

Signora N. N.

PAOLINO Giovane di Negozio del

Sig. Geronimo

Sig. Angelo Cedroni

IL CONTE ROBISON

Sig. N. N.

IL SIG. GERONIMO Fratello di

Fidalma

Sig. Luigi Smoracciello

La Musica è del Celebre Maestro Cimarosa

Direttore al Cembalo *Sig. Domenico Smitt*

Direttore d'Orchestra, e Primo Violino

*Sig. Giuseppe Ercolani celebre
Dilettante.*

ECCELLENZA

REVERENDISSIMA

Al Merito singolare dell'E.V.
R^{ma} io consacro umilmente il Dram-
ma Giocoso, che dovrà rappresen-
tarsi in queste Scene. Dall'autore-
vole di Lei Protezione acquisterà
esso una qualità, che non ha; e
fregiato del rispettabile suo Nome

4
anderà sicuro a riprometterfi del
più felice successo . Basterà solo ,
che si compiaccia l' E. V. di ac-
coglierlo , e di proteggerlo con quel-
la bontà , ch' è tanta propria di
Lei , e che fra le altre sue belle
virtù occupa degnamente il primo
luogo . Io non diffido della grazia ,
che imploro . Anzi una dolce lu-
singa mi persuade , e convince ab-
bastanza , che dopo essersi Ella be-
nignamente degnata di gradire l'
Aggregazione all' Ordine Patrizio
di questa Città colla Nobilissima
sua Famiglia , sarà per interessar-
si volentieri in tutto ciò , che per
qualunque titolo le appartenga .
Pieno di questa fiducia con senti-
menti di profondissimo ossequio , e
di altissima venerazione mi glorio
di essere inalterabilmente

Di V. E. R^{ma}

Cingoli 7. Gennajo 1805

Umo D^{mo} Obl^{mo} Servidore
PATRIZIO MAZZONI Impresario

5
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala che corrisponde a varj appartamenti

Paolino , e Carolina .

Pao. **C**ara non dubitar ,
Mostrati pur serena
Presto avrà fin la pena
Che va a turbarti il cor .

Car. Caro mi fai sperar ;
Mi mostrerò più lieta
Ma sposa tua segreta
Nasconderò il dolor .

Pao. Forse ne sei pentita ?

Car. Nò sposo mio , mia vita .

Pao. Dunque perchè non mostri
Il tuo primier contento ?

Car. Perchè ogn' or più pavento
Quello , che può arrivar .
T' affretta , deh ! t' affretta
L' arcano a palesar .

Pao. Sì sposa mia diletta
Ti voglio contentar .

2 Se amor si gode in pace
Non v' è maggior contento ,
Ma non v' è ugual tormento
Se ognor s' ha da tremar .

Car. Lusinga , nò non c'è . La nostra unione
Lungo tempo segreta
Non può restar , e se si scopre avanti
Di quel che ha da scoprirsi ,
Quale schiamazzo in casa
Qual bisbiglio di fuori , o sposo amato ,
Nè un trasporto d' amor farà scusato .

Pao. Dici il ver : vedo tutto .

Car. Il padre mio
E' un uomo rigido è ver; ma finalmente
E' d' un ottimo cor. In sulle furie
Monterà al primo istante
Che saper gliel farai.
Ma dopo qualche dì certa poi sono
Che pien d' amor ci accorderà il perdono.

Pao. Sì questa sicurezza
La sola fu, che a stringere c' indusse
Il nodo clandestino;
Ma senti: oggi la sorte
Occasione propizia a me presenta
Di svelare il segreto
Con meno di timore.

Car. Dimmi, su presto. Ah mi consoli il core.

Pao. Mi è riuscito alla fine
Di poter soddisfare all' ambizione
Del signor Geronimo
Che fanatico ognor s' è dimostrato
D' imparentarli con un titolato.

Car. E così?

Pao. Sarà sposa
Del conte Robison mio protettore
Tua sorella maggiore
Con cento mille scudi. Or io d' entrambi
Avendo gl' interessi maneggiati
Spero così di avermeli obbligati.

Car. Bene sì, bene assai,
Il Conte impegnerà
Perchè sveli al mio padre il nostro arcano?
Ma quando egli verrà?

Pao. Non è lontano
Lo spero in questo giorno, anzi a momenti.
Ecco quà la sua lettera,
Che al signor Geronimo
Io devo presentar. Ma parmi appunto
Di sentir la sua voce;

A casa è ritornato.

Car. E' vero, è vero
D' esser presto tranquillo io dun que spero.
Io ti lascio perchè uniti
Che ci trovi non stà bene...
per partire poi ritorna.
Ah! Tu sai ch' io vivo in pene
Se non son vicina a te.

Pao. Vanne sì non è prudenza
Di lasciarci trovar soli...
per partire poi ritorna.
Ah! Tu sai che il cor m' invola
Quando vai lontan da me.

Car. No non viene... Sì, sì adesso.

Pao. Dammi, dammi pria un amplesso.

e 2 Ah pietade troveremo
Se il ciel barbaro non è. **Car. parte**

SCENA II.

Paolino poi Geronimo.

Pao. Ecco che qui sen' vien. Bisogna intanto
E Ch' io mi avvezzi a parlar in tuon so
Per farmi intender bene; (noro)
Di sordità patisce assai sovente;
Ma dice di sentir s' anche non sente.

Ger. Non dovete sbagliar gente ignorante.

Che cosa è questo: lei signor Geronimo?
In Italia i mercanti,
Che han dei contanti, han titol d' illustri.
E' illustrissimo io son; e va benissimo.
Se poi... Ad ogni costo
Voglio avere un diploma,
Che della nobiltà mi metta al rango:
Che chi ha dell' oro ha da sortir dal fango.
Oh! Paolino caro.

Pao. Ecco una lettera
Del conte Robisson, che per espresso

8
Inclusa in una mia venuta è adesso.
Ger. Sì, son venuto adesso. E questa lettera.
Di chi è? Chi la manda?
Pao. Il conte Robiffone. *forte*
Ger. Il conte Robiffon: sì sì ho capito.
La leggo volentieri. *la legge sotto voce*
Ah ah... comincia bene...
Oh, oh seguita meglio...
Ih ih ih ih... di gioja
Mi balza il cor nel petto.

Pao. Ah ah, oh oh, ih ih, così ha già letto.

Ger. Venite Paolino
Venite ch' io vi abbracci. E' vostro merito
La buona riuscita,
Io vi son obbligato della vita.

Pao. Questo mi dà conforto.

Ger. Fra poco il Conte genero
Sarà qui a sottoscrivere il contratto,
Elifetta è contessa: il tutto è fatto.
Con Carolina or poi se mi riesce
Di far un matrimonio eguale a questo,
Colla primaria nobiltà m' innesso.

Pao. (Questo poi mi dà affanno.)

Ger. Che avete voi? Siete di tristo umore?

Pao. Io? Signor no. *Ger.* Che?

Pao. Allegro anzi son io

Per questa nozze.

Ger. Bene. Andate dunque

A stare in attenzione
Dell' arrivo del Conte; ed ordinate
Tutto quel, che vi par, che vada bene,
Per poterlo trattar come conviene. *Pao. par.*

SCENA III.

*Geronimo, indi Carolina, Elifetta
Fidalma, e Servitori.*

Ger. O rsi più non si tardi
A dar sì lieta nuova alla famiglia.

Elifetta? Fidalma? Carolina?

Figlie, Sorella, Amici, Servitori,
Quanti in casa vi son vengano fuori.

Car. Signor Padre.

Elif. Signor.

Fid. Fratello amato.

Car. Che avvenne?

Elif. Cosa c' è?

Car. Che cosa è stato?

Ger. Udite tutti udite,

Le orecchie spalancate,

Di giubilo saltate,

Un matrimonio nobile

Concluso è per lei già.

Signora Contessina

Quest' oggi ella farà.

Via bacia oh mia carina

La mano al tuo Papà.

Che saltino i denari,

La festa si prepari.

Godere tutti quanti

Di mia felicità.

Sorella mia, che dite?

Che dici tu Elifetta?

Con quella bocca stretta a *Car.*

Per cosa tu stai là?

Via via che per te ancora

Tuo Padre ha già pensato:

Un altro Titolato

Sua sposa ti farà.

E stai col ciglio basso?

Non muovi ancor la bocca?

Che sciocca, ohimè che sciocca!

Fai rabbia in verità.

Invidia fai conoscere,

Che dentro il sen ti sta. *par.*

SCENA IV.

Elisetta, Carolina, e Fidalma.

Elis. Signora Sorellina,
 Ch'io le rammenti un poco ella per-
 Ch'io sono la maggior, lei la cadetta. (metta
 Che perciò le disdice
 Quell' invidia, che mostra,
 E che in questa occasione meglio faria
 Se mi pregasse della grazia mia.

Car. Ah ah! Della sua grazia,
 Quantunque si dolare,
 In verità non ne saprei che fare.

Elis. Sentite la insolente?
 Io son Contessa, e siete voi un niente.

Fid. Eccoci quà: noi siamo sempre a quella,
 Tra sorella, e sorella,
 Chi per un pò di fumo,
 Chi per voler far troppo la vivace
 Un solo giorno qui non si ita in pace.

Elis. Qual fumo ho io? Parlate.

Car. Qual io vivacità che condannate?

Elis. Non ho forse io ragione?

Fid. Sì deve rispettarvi.

Car. Ho dunque torto io?

Fid. No, non deve incitarvi.

Elis. Che forse io la incito?

Car. Che forse io la strapazzo?

Fid. No niente, no: non fate un tal schia-

Car. Io di lei non ho invidia, (mazzo.

Non ho rincrescimento

Del di lei ingrandimento:

Sol mi dispiace, che in questa occasione

Ha di se stessa troppa presunzione. *per parte,*

Elis. Il voltarmi le spalle a questo modo

E' un' altra impertinenza.

Car. Perdoni se ho mancato a sua eccellenza.

Le faccio un inchino

Contessa garbata,

Per essere dama

Si vede ch'è nata.

Per altro, per altro

Da rider mi fa.

Elis. Strillate, crepate,

Son Dama, e Contessa,

Beffar se volete

Beffate voi stessa.

Per altro, per altro

Ori or si vedrà.

Fid. Quel fumo, mia cara

E' un poco eccedente,

Voi siete mia bella

Di troppo insolente.

Vergogna vergogna,

Finitela già.

Elis. Sua serva non sono.

Son vostra maggiore.

Car. Entrambe siam figlie

D'un sol genitore.

Elis. Stizzosa.

Car. Fumosa:

Fid. Finiam questa cosa,

Tacetevi là.

a 3 Non posso soffrire

La sua inciviltà.

Cotesto garrir

Fra voi ben non sta.

Car. par.

SCENA V.

Fidalma, ed Elisetta.

Fid. Chetatevi, e scusatela. Tra poco?

Voi già andate a marito, ella qui re-

Così non vi farà mai più molesta. (sta,

Io mi consolo intanto

Del vostro matrimonio; e voi fra poco

Ma zitto a voi il confido ah nol di-

Per carità. (ceste

12
Elif. Fidatevi, fidatevi,
 Che segreta son io.
Fid. Ve ne consolerete ancor del mio.
Elif. Del vostro.
Fid. Sì, padrona di me stessa,
 Ricca del testamento
 Del mio primo marito,
 E in età giovanil, non crederei,
 Che mi diceste stolta
 Se voglio maritarmi un'altra volta.
Elif. No, cara la mia Zia,
 Anzi fate benissimo, e vi lodo.
 Ma un dispiacer ben grande
 Ne sentirà mio Padre,
 Che vi dobbiate allontanar da lui,
 Ei che vi apprezza al par degli occhi suoi.
Fid. Eh quanto a questo poi, potrebbe darsi,
 Che non mi allontanassi.
Elif. Posso saper chi sia?
Fid. Nò è troppo presto, ancora
 Con chi vogl'io non mi son spiegata.
Elif. Ditemi questo almeno: è giovinetto?
Fid. Giovine affatto, affatto.
Elif. E' bello?
Fid. Di cupido egli è un ritratto.
Elif. E' nobile?
Fid. Non voglio
 Spiegarmi d'avvantaggio.
Elif. E' ricco? Rispondete.
Fid. Troppo curiosa, o cara mia, voi siete.
 (Sé mi stuzzica ancora un pocolino
 Vado or ora a scoprir, ch'è Paolino.)
 E' vero, che in casa
 Son io la Signora;
 Che m'ama il Fratello,
 Che ognuno mi onora,
 E' vero, ch'io goda

13
 La mia libertà....
 Ma con un marito
 Via meglio si sta.
 Sto fuori di casa,
 Nessun mi dà pena;
 All'ora ch'io voglio
 Vò a pranzo, vò a cena;
 A letto men vado
 Se n'ho volontà....
 Ma con un marito
 Via meglio si sta.
 Un qualche fastidio
 E' ver che si prova,
 Non sempre la moglie
 Contenta si trova,
 Bisogna soffrire
 Qual cosa, si fa....
 Ma con un marito
 Via meglio si sta.
 Voi cara ragazza,
 Che andate a provarlo
 Saprete fra poco
 Se il vero vi parlo:
 Voi Meco direte
 Son certa di già,
 Che con un marito
 Via meglio si sta. *par. con Elif.*
 SCENA VI.
 Camera.
Geronimo, e Carolina.
Ger. **P**rima che arrivi il Conte
 Io voglio rallegrarti;
 Vuol da tutte le parti
 Oggi felicitarmi la mia sorte.
 Senti.... ma ridi prima, e ridi forte.
Car. Non farei s'io rideffi,
 Che una cosa sforzata e senza gusto.

Ger. Sicuro ci avrai gusto
Sposa di un Cavalier tu pur sarai;
Ora mi venne la proposizione,
Ed oggi esser vi dee la conclusione.
Ridi ridi Ragazza.

Car. (Oh mè meschina!

Qui nasce una rovina

Se Paolin non fa presto.)

Ger. E perchè non ridi, e te ne stai

Con quella faccia tosta?

Car. Ho dolore di testa. (ere

Ger. S'egli è un Signor di testa? E' un Cavali

Enon vuoi che sia un uom ch'abbia talento?

Car. (Ah mi manca il consiglio in tal momen

SCENA VII.

Paol. e detti, poi il Con. Elis. e Fid.

Paol. Signore, ecco qui il Conte. forte

Ger. Il Conte?... oh presto... presto...

Rimettiamo il discorso...

Scendiamo ad incontrarlo fin abbasso.

Paol. Ecco che ha più di noi veloce il passo.

Con. Senza senza cerimonie,

Alla buona vengo avanti,

Riverisco tutti quanti

Non s' incommodin, non voglio,

Complimenti far non soglio,

Sol dò al Suocero un abbraccio,

Servitore a lei mi faccio, a Fid.

Dal dover non m' allontano, ad Elis.

Bacio a lei la bella mano

Vengo a lei, sì vengo a lei, a Car.

Che ha quegli occhi così bei...

Paolino amico mio

Regna qui sol grazia, e brio.

Bravo Padre! brave Figlie!

Siete incanti, meraviglie

Siete gioje... ma sculate,

Ch'io respiri almen lasciate,

O il polmon mi creperà.

Donne a 3 Prenda pure, prenda fiato,

Seguitare poi potrà.

Paol. (Che fa troppo il caricato

Non s'avvede, e non lo fa.)

Ger. (L'ho sentito, l'ho ascoltato,

Ma capito non l'ho già.)

a 6 Che un tamburo abbia suonato

Mi è sembrato in verità.

Con. Senza essere affettato

Mi distinguo in civiltà.

Orsù senza far punto cerimonie,

Ch'io le abborrisco già, Suocero caro,

Benchè la prima volta

Questa sia, che permesso

M'è di veder l'amabile mia Sposa,

Pur dicendomi il core

Quale fra le tre Dive

La mia Venere sia,

Con vostra permissione allegro, e franco

In me le vado a situare a fianco.

Ger. Certo sarete stanco, io ve lo credo.

Conte, Genero amato. Ehi, da sedete.

Con. No no, non dico questo,

Non vo seder. Son fresco, e son robusto,

E il correr per le poste a me non nuoce.

Paol. Convien che alziate un poco più la voce.

Con. Con vostra permissione

Vado appresso alla Sposa

Per farle un conveniente complimento.

Ger. Oh servitevi pure,

Che questo, Conte mio, ci va de jure,

Ed io che so, che in tali incontri il Padre

Importuno diventa,

Me ne andrò con Paolino

A far qualche altra cosa,

La Sorella, e la Zia flian con la Spofa. *p. con*
SCENA VIII. *(Paol.)*

Il Conte, Carolina, Fidalma, ed Elifetta

Con. **P**ermettetemi dunque
Cara la mia fpoſina...
accoſtandoſi a Carolina

Car. Oh! non ſignore,
Sbagliate io non ſon quella,
Quella, che ha tanto onore è mia ſorella.

Con. Sbaglio?

Fid. Sicuramente.

Car. Di là, di là convien che vi voltiate.

Fid. Di qua, di qua.

Con. Signora mia ſcuſate:

Voi dunque...

Fid. No ſignore, sbagliate ancora.

Con. Sbaglio ancora?

Elif. Sicuro,

Ma che faccia da ſcherzo io mi figuro.

Quella ſon io, che il ciel vi diede in forte,

Quella ſon io, che merita l'onore

Di ſtringervi la man, di darvi il core.

Con. (Diamine!) Voi la ſpoſa?

Elif. Che vuol dir tal ſorpresa?

Con. Eh niente, niente.

Perdonatemi: io credo,

Che vogliate quì far, mie ſignorine

Un poco di commedia. Or via, vi prego

Di non voler tirar più a lungo il giuoco.

M'inganno, o non m'inganno?

Siete voi la mia ſpoſa, o non lo ſiete? *a Car.*

Car. Non ſignor: ve l'ho detto, è mia ſorella

Fid. E' queſta, è queſta.

Elif. Io sì ſignor, ſon quella.

E vi par forſe ch'io...

Con. No... ma ſcuſatemi...

Voi dunque certamente?

Elif. Certo.

Fid. Sicuro.

Car. Indubitatamente.

Con. Il conte m'ha ingannato,

E rimango dolente, e ſconſolato:

Sento in petto un freddo gelo,

Che cercando mi va il core,

Sol quell'altra, giuſto cielo,

Può ſpirarmi un dolce ardor.

Elif. Tal ſorpresa intendo appieno

Cosa vuol ſignificar,

Sento in petto un rio veleno,

Che mi viene a lacerar.

Car. Freddo, freddo egli è reſtato,

Lei conſuſa ſe ne ſtà,

Così un poco caſtigato

Il ſuo orgoglio reſterà.

Fid. In ſilenzio ognun quì reſta,

E ſo ben quel che vuol dire,

Una torbida tempeſta

Parmi in aria di ſcoprir.

4. Un'orgaſmo ho dentro il ſeno,

Palpitando il cor mi vā,

Più non vedo il ciel ſereno,

Più non ſò quel che ſarà. *partono*

SCENA IXe

Gabinetto.

Paolino, e Carolina.

Pao. **P**aolino a lungo la ſcoperta

Non differir. Il Conte aſſine

E' un uom di mondo, un uomo di ſperienza

Mi vuol del bene, e mi darà aſſiſtenza.

Car. Ah Paolino mio...

Pao. Spofa mia cara...

Car. Di poterli aver ſolo

Io non vadeva l'ora.

Sappi ch'ogni dimora

E' omai precipitosa:

Mio Padre a un Cavalier vuol farmi sposa.

Pao. Ci mancava ancor questa

Per più inasprirlo al caso!

Ma non perdo il coraggio. Al Conte subi

Vado a raccomandarmi. (to)

Car. Ma se sdegnasse il Conte

D'entrare in quest' impegno?

Pao. Di lui punto non dubito;

Ma al caso disperato, o cara mia,

A' piè mi metterei della tua Zia;

Sa essa cosa è amore,

E del Fratello suo possiede il core.

Car. E te ne fidaresti?

Pao. Sì, con bontà mi tratta, e con dolcezza,

Anzi quasi direi, che mi accarezza.

Car. In qualunque maniera

Non devi differir, vedi là il Conte;

Cogli questo momento;

Datti coraggio. Io mi ritiro intanto

Tutta tutta agitata.

T'assisti Amor, che la cagion n'è stata. p.

SCENA X.

Paolino, poi il Conte

Pao. **S**i coraggio mi faccio,
Giacchè solo qui viene.

Con. Amico mio io vo di te cercando
Smanioso, ansioso, ch'è di già mezz' ora:

Ho di te gran bisogno.

Pao. Ed io di voi.

Con. Sì: quello che tu vuoi: di te son' io,

Ma prima dir mi lascia il fatto mio.

Pao. Sì signore, parlate.

Con. All'amor Paolino,

Che sempre t'ho portato

Sempre tu fosti grato,

Però non serve qui da far preamboli,

Ma veniamo alla breve,

Che senza far un giro di parole,

Ciascheduno può dir quello che vuole.

Pao. Benissimo, veniamo dunque al fatto.

Con. Tu sai ch'io ho già disposto

Di richiamarti a casa

Fra pochi mesi a darti bel contante,

Perchè tu pur divenga un buon Mercante.

Siggià lo sai, non serve un tal racconto,

Alla breve, alla breve

Quello che si vuol dir dire si deve.

Pao. E bene Signor mio

Lo sbrigarli sta a voi.

Con. Sentimi dunque, sia

Come essere si voglia,

O per l'una, o per l'altra

Delle ragioni, che non si comprendono,

O sia come si sia,

Perchè far molte chiacchiere non soglio,

La sposa non mi piace, e non la voglio.

Pao. Che cosa dite mai?

Con. Dico assolutamente,

Che non la voglio.

Pao. E come mai potreste

Oggi disimpegnarvene?

Con. Facilissimamente,

In vece di sposare la maggiore,

Del centò mila invece per la dote

Sol di cinquanta mila io mi contento,

Ecco tutto aggiustato in un momento.

Quella, quella mi piace,

Quella m'ha innamorato. Ora da bravo

Vanne fa presto, al padre ciò proponi

Sciogli, concludi, e poi di me disponi.

Pao. (Me infelice!)

Con. Cos'hai?

Pao. Niente signore.

Con. Va dunque, va; fa presto.

Pao. Misero me! che contrattempo è questo.

a 2 Signor, deh concedere...

Sdegnarvi io non vorrei,

Pensate, riflettete...

Il dispiacer di lei,

La civiltà, l'onore

Di tutti lo stupore...

(Ah! che mi vo a confondere,

Ah! più non so che dir.)

Con. Tu cosa vai dicendo?

Tu cosa stai seccando?

Non star più discorrendo;

A te mi raccomando.

L'amabile Cadetta

Mi stimola, m'affretta.

Non posso più resistere:

Mi sento incenerir.

Paol. Quel foco, che v'accende

Un altro forse offende.

(Ah! sento proprio il core,

Che in sen mi va a languir.)

Con. Quel foco, che mi accende

Da me più non dipende;

Non sposo la maggiore,

Se credo di crepar. *partono.*

SCENA XI.

Carolina, poi il Conte.

Car. Paolino ritarda

Con la risposta, ed io l'aspetto ansio

E allor che qualche cosa *(fa,*

Con ansietà si aspetta

Ogni minuto mi diventa un'ora.

Ma cosa fa, che non ritorna ancora?

Quel che pur vedo è il Conte. Un segno è

Che il discorso è finito: *(questo,*

Ed ei qui viene senza mio marito.

Con. (Non trascurò il momento.) Oh Caro li

La sorte è a me propizia, *(na!*

Perchè lontani dall'altrui presenza

Io vi posso parlar con confidenza.

Car. Ah! questo è quello appunto,

Chè bramava ancor io.

Con. Lo bramavate sì? *(ciò mi consola.)*

Veramente Paolino

Ve lo dovea dir lui,

Ma pronta l'occasione trovando adesso,

Quello che vi dirà, lo dico io stesso.

Car. Dite, parlate, e voglia il cielo,

Che le vostre parole

Diano al mio core di speranza un raggio.

Con. (Questa già m'ama anch'essa: orsù co

Ah! mia cara Ragazza, *(raggio.*

Amore ha un gran poter. Voi che ne dite?

Car. Quello che dite voi.

Con. E quelle debolezze,

Che vengono da amor, se ancor son strane,

S'hanno da compatir fra genti umane.

Car. Io sono certamente

Del vostro sentimento. Or seguitate.

Ditemi tutto il resto,

E conoscete: Amor mi costa questo.

Con. Quando è così, stringiamo l'argomen

Car. Veniamo pure al punto. *(to.*

Con. Io son venuto

Per sposare Elisetta. Ma che serve,

Che venuto io ci sia,

Quando non ho per lei, che antipatia?

E quando a prima vista

Mi avete fatto voi vostra conquista?

Car. Io! cosa avete detto?

Con. Voi cosa avete inteso?

Car. E' questo solo

Quel che avete da dirmi?

Con. Questo, sì questo. E voi che ben sapete
Compatire l'amore
Scusando il mio trasporto
Darete all'amor mio qualche conforto.

Car. E nel momento istesso
Di dovere adempire a un sacro impegno
Manchereste di fede? Io scuso bene
Chiunque si lascia trasportar d'amore,
Ma non uno, che manca al proprio onore.
Con. Oh oh! voi date in serio. Ed io tutt' al
Mi aspettava da voi. (tro)

Car. Tutt' altro anch' io
Mi credea di sentire.

Con. Di sentir cosa?

Car. Io non ve l' ho da dire.

Con. All' onor si rimedia,
Sposando voi per lei.

Car. Questa cosa accordar mai non potrei.

Perdonate signor mio

Se vi lascio, e fo partenza

Io per essere eccellenza

Non mi sento volontà.

Tanto onore è riserbato

A chi ha merto singolare

A chi in circolo sa stare

Con suffragio, e gravità.

Io meschina vò alla buona,

Io cammino alla carlona,

Son secchina di figura

Io non ho disinvoltura

Non ho lingua, non so niente

Farei torto veramente

Alla vostra nobiltà.

Se un mi parla alla Francese

Che volete ch' io risponda,

Non so dire, che montieur;

Se qualcun mi parla Inglese

Ben avvien che mi confonda

Non intendo, che addieu:

Se poi vien qualche Tedesco,

Vuol star fresco, vuol star fresco

Non intendo una parola:

Sono in fatti una figliuola

Di buon fondo, e niente più. *par.*

SCENA XII.

Il Conte solo.

Io resto ancor attonito,

Ha equivocato lei?

Ho equivocato io? Che cosa è stato?

Un granchio tutti due abbiám pigliato.

Ma io son uom di mondo e ben capisco

Da quel suo dir sagace, e simulato

Che ella già tiene qualche innamorato.

Ma voglio seguirla,

Ma il vò saper da lei,

Per poter pensar meglio a' casi miei. *par.*

SCENA XIII.

Geronimo, Elisetta, Fidalma, poi Paolino.

Ger. **T**u mi dici che del conte

Mai contenta sei del tratto:

Quell'è un uomo molto astratto,

Lo conosco, e ben lo so.

Elis. Ma un occhiata un pò graziosa

Ottenuta ancor non ho.

Fid. Trattar peggio colla Sposa

Veramente non si può.

Ger. Voi credete, che i Signori

Faccian come i plebei:

Voi credete, che li sposi

Faccian come i cicisbei:

Non Signore, tante cose,

Che si dicono smorfiose,

Non lo fanno: Signor nò.

Paol. Mio Signore, se vi piace

Di vedere l'apparato,
Tutto quanto è preparato
Con gran lusso, e proprietà.

Ger. Come come! cos'ha detto?

Paol. Tutto quanto è preparato ... *forte*
Nella sala del banchetto
Con gran lusso, e proprietà.

Ger. Vanne al diavolo, balordo!
Qua si crede ch'io sia sordo,
Nè patisco sordità.

a 4 Andiam subito a vedere
La gran tavola, e il deser,
Che onor grande vi farà. *partono*

SCENA XIV.

Car. ed il Con. poi Elif. in disparte.

Car. Lasciatemi, Signore,
Non state a infastidirmi.

Con. Se libero è quel core
Vi prego sol di dirmi.

Car. Che non ha amante alcuno
Vi posso assicurar.

Con. Voi dunque la mia brama
Potrete contentar.

Car. Lasciatemi, vi prego,
Lasciatemi, deh! andar.

Con. Non lasciovi, mia bella,
Partir da questa stanza,
Se un raggio di speranza
Non date a questo cor.

Car. Tornate, deh! in voi stesso.

Con. Mio ben, v'amo all'eccesso.

Car. Pensate a mia Sorella.

Ger. Per lei non sento amor.
S'io sposo voi per quella
Non manco già al mio onor.

SCENA XV.

Elif. che si avvanza, e detti, poi Fid.

Elif. Nò, indegno, traditore,
No, anima malnata,
No, trista disgraziata,
Mai questo non sarà.
Per questo tradimento,
Che mi si viene a fare
Io voglio sussurrare
La casa, e la città.

Con. Strillate, non m'importa.

Car. Sentite.

Elif. No, fraschetta.

Car. Ma prima

Elif. Vo vendetta.

Che nera infedeltà!

Con. Car. a 2 In me (In lei) non c'è reità.

Fid. Che cosa è questo strepito?

Elif. Di fede è mancatore.

Con essa fa all'amore,

Ed or li ho colti qua.

Fid. Uh che gran mancamento!

Non credo a quel, che sento.

Elif. Io voglio sussurrare
La casa, e la città.

Fid. Io voglio esaminare
Il fatto come sta.

Car. Deh! fatela acchetare, *a Fid.*
Che il vero ella non fa,

Con. Lasciamola strillare;
Non me ne curo già.

SCENA XVI.

Geronimo, che sopraggiunge, e detti.

Fid. Silenzio silenzio,
Che vien mio Fratello,
Usate prudenza,
Abbiate cervello.

L'affar delicato
E' troppo da se.

Ger. Sentire mi parve
Un strepito, un chiasso,
Che fate? gridate?
Ovvero è per spasso?
Che cosa è accaduto?
Ognun qui sta muto?
Di dirmi vi piaccia,
Che diavolo è.

Pao. (La cata mia sposa
Dal capo alle piante
Mi sembra tremante.
Oh povero me!)

Con. Car. Fid. El. a 4 Che tristo silenzio!
Così non sta bene.
Parlare conviene,
Parlare si dè.

a 7 Che tristo silenzio!
Ger. Pao. Sospetto mi viene,
Vi son delle scene,
Saperlo si dè.

Ger. Orsù che cosa è stato?
Lo voglio saper bene.

Car. La cosa tol proviene
Da certo malinteso.
Equivoco ha lei preso, *ad Elis.*
E il Conte il motivò.

Elis. No non è vero niente.
Parlate con mia Zia,
Che anch' io poi parlerò.

Fid. Sappiate frate mio,
Che qui ci sta un imbroglio,
Ma adesso dir nol voglio,
Che bene ancor nol so.

Ger. Io non capisco affatto.

Con. Lei sappia con sua pace *andando parte*

La sposa non mi piace;

La sua minor sorella

E' assai di lei più bella,

Ma poi, ma poi con comodo

Il tutto vi dirò.

Ger. Eh andate tutti al diavolo,

Ba, ba, ce, ce, sì presto;

Un balbettare è questo,

Che intender non si può.

Pao. Ma come prima io resto,

Ma che mistero è questo,

Che intender non si può.

a 4 Le orecchie non stancate,

Affanno non vi date,

Da me da me saprete

Qual sia la verità.

Ger. La testa m'imbrogliate,

La testa mi fendete,

Tacete, deh! tacete,

Andate via di qua.

Pao. Per imbrogliar la testa,

Che confusione è questa,

Capite se potete

Qual sia la verità. *si un parlano*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera

Geronima, poi il Conte

Ger. Questa è ben curiosa,

Che si siano accordati

In masticar parole,

Perché io non intenda,

Ma voglio ben scoprire questa faccenda.

Venite pur, venite, o Conte amato,

Mi volete voi dir quello ch'è stato?

Con. Anzi apposta men vengo

Per dichiararvi il tutto

Senza riguardo alcuno.

Ger. No, non c'è alcuno.

Con. Alcun riguardo ho detto.

Non ho di dirvi il tutto, e il dirò schietto.

Vi dirò in primo luogo in stil laconico,

Che pel mio gusto armonico,

Cosa non ha Elisetta,

Che possa, qual vorrei

Accender nel mio cor gli affetti miei,

E che mancando in me l'inclinazione

Impossibil divien fra noi l'unione.

Ger. Che armonico? che affetti?

Che unione? E cosa adesso

Mi andate voi dicendo?

Con. Che Elisetta sposar più non intendo.

Ger. Che? cosa avete detto?

Con. Ho detto, che non trovo

Cosa in lei, che mi piaccia,

E che più non la voglio.

Ger. Non la volete più mia figlia! quella

Per cui stesso è il contratto?

Non la volete più? voi siete un matto.

La vorrete benissimo...

La sposerete, signor sì, a Geronimo

Non se ne fan di questi, e non è un uomo

Geronimo da prendersi

Per un qualche babbeo,

E Geronimo vi dice, e vi ripete,

Che la vorrete, e che la sposerete.

Con. Ed al signor Geronimo

Io pur dico, e ripeto,

Che non la sposerò, ma che lo prego

Di mostrarsi contento,

Che fra noi siegua un accomodamento.

Ger. Ed io vi torno a dire in brevi accenti,

Che non si parli di accomodamenti.

Se fiato in corpo avete,

Sì sì, la sposerete,

Un bambino non sono

Veder ve la farò.

Con. Se mi ascoltate un poco,

Si calmerà quel foco,

Ma voi se vi ostinate,

(Anch'io mi ostinerò.

Ger. La sposerete amico.

Con. Io non la sposerò.

Ger. Sì sì sì, io dico,

Con. Io dico no, no, no.

a 2 Con questo uom frenetico

Si sfatare io non mi vò.

Ger. (Ora vedete che briconata

Chi se l'avesse mai immaginata

Questa è un'azione da mascalzone,

Ed al suo impegno non dee mancar.)

Con. (Ora vedete, che uom bilioso!

Come s'accende, com'è impetuoso!

Non vol sentire quel, che vo dire,

D'aggiustamenti non vol pensar.)

Ger. (Vediamo un poco se ci ha pensato.)

Con. (Proviamo un poco se si è calmato.)

Ger. Ebben, Signore, la sposerete?

Con. Ebben, Signore, m'ascolterete?

Il mio discorso vi può calmar.

Ger. Via dite pure quel, che vi par.

Con. Se in vece di Elisetta

Mi date la Cadetta

Cinquanta mila scudi

Vi voglio rilasciar.

Ger. Quest'è per quel, ch'io sento

Quell'accomodamento,

Che voi vorreste far?

Lasciatemi, mio caro,
 Lasciatemi pensar.
 (E' un bel risparmio quel di tant' oro.
 Così si salva anche il decoro
 Con un baratto l' affare è fatto
 Io non vi trovo difficoltà.)
Con. (Fra se l' amico va barbottando;
 Al gran risparmio va già pensando;
 Quest' è un boccone che il buon ghiot
 Da se scappare non lascerà.) (tace)
Ger. Ci ho già pensato.
Con. Vi ascolto attento.
Ger. Io del baratto farò contento,
 Se anche Elisetta lo accorderà.
Con. Non dubitate farò in maniera,
 Che avanti sera mi abborrirà.
 2 Siamo siamo accomodati.
 Risoriam di buon umore.
 Abbracciamoci di core,
 E speriam felicità. *parte Ger.*

SCENA II.

Il Conte, e poi Paolino.

Con. Per fare ch' Elisetta mi ricusi
 Il modo è facilissimo
 Oh Paolino, Paolino.
Pao. In che posso servirvi?
Con. Da me stesso
 Ho fatto tutto: Il padre è contentissimo,
 Che io sposi Carolina.
Pao. Ma lo dite davvero?
Con. Certamente. Consolati; e tu stesso
 Va a darle questa nuova.
 Dille ch' ogni riguardo è omai finito;
 E che disponga il core
 Ad ubbidir con gioja il genitore. *parte*

SCENA III.

Paolino, poi Fidalma.

Pao. Ecco che or ora scoppia
 Da se la cosa. Io sono rovinato
 Scacciato colla sposa, e disperato.
 Ma no; mi resta ancora una speranza
 Nel buon cuor di Fidalma. A lei men volo
 Benchè tutto tremante
 Ma Fidalma qui giunge ecco l' istante.
Fid. (Egli è qua solo; e questo gabinetto
 fermandosi in disparte
 E' un luogo adattatissimo
 Per parlar di segreti.)
Pao. (Ella mi sembra,
 Che volga in se qualche pensier molesto.
 Ah che son disgraziato ancora in questo)
Fid. (M' a guardato sott' occhio, e à sospirato)
Pao. (E' turbata senz' altro; il cor mi manca)
Fid. (E sospira di nuovo. Ah! fosse mai,
 Che anch' ei per me sentisse
 Quel ch' io sento per lui?)
Pao. (Orsù coraggio.
 Il tempo passa; ed io me le avvicino.)
 Se mi è permesso
Fid. Addio caro Paolino.
 Non mi avete veduta altro che adesso?
Pao. Vi vidi pensierosa, e non mi parve
 Di dover disturbarvi.
Fid. Voi non mi disturbate;
 Pensieroso però se non m' inganno
 Eravate anche voi?
Pao. Questo è ben vero.
Fid. Paolino.
Pao. Signora.
Fid. I pensier nostri
 Da una stessa cagion per avventura
 Sarebbero prodotti?

Pao. E' ciò impossibile.

Fid. Non pensavate a me?

Pao. Non so negarlo.

Fid. Ed io pensava a voi. Femmina esperta
Dal più menomo indizio ancor s' avvede
Di quel che non si pensa, e non si crede.

Pao. (Che se ne sia avveduta?)

Fid. Via non vi confondete;
Parlatemi con tutta confidenza.

Pao. (Se n'è accorta senz' altro!)

Ah! Signora....

Fid. Mi averete pietosa,
E non crudel.

Pao. La bontà vostra
Il mio merito eccede, e mi consola,
Ma con vostro fratello?

Fid. Il fratel mio
Deve bene accordar quel che vogl' io.

Pao. E non farà rumore?

Fid. Qual rumor? contento ei dee mostrarsene
Quando ancor non lo fosse.

Pao. Oh mio conforto!

Dunque quando?

Fid. Prestissimo.

Pao. Anzi senza dimora.

Fid. Ebbene; in questo punto

Vi do la mia parola,
Che sarete mio sposo.

Pao. Sposo?

Fid. Sì caro mio.

Pao. Io?

Fid. Sì mio bene.

Consolati, consolati....

Ma di color ti cangi? e che cos' hai?

Pao. (Qual nuovo contratempo è questo mai!)

Sento ohimè! che mi vien male;

Già mi manca quasi il fiato.

Fid. Non è niente, sposo amato,

Questo è effetto del piacer.

Pao. Per pietà, che in svenimento

Io mi sento già cader. *siede*

Fid. Questo è effetto del contento;

Passerà, no non temer....

Mio caro Paolino....

Per certo è svenuto....

Porgiamogli ajuto,

C'è alcuno di là?

SCENA IV.

Carolina, ed i suddetti.

Fid. L' amore, e il contento

Vedete mi fa...

Car. Ma cosa è accaduto?

Ma oh Dio cos' è stato?

Fid. Il povero giovine

Di me innamorato

Per gioja in deliquio

Vedete che sta.

Io vado a pigliare

Un certo elisir:

Non state a partire,

Restatevi quà.

parte poi torna

Car. Che creder, che dire

Da me non si sa.

Giusto cielo! qual affanno!

Qual sospetto mi martella!

Su' ti feudi, su' favella,

Ch'io mi sento lacerar.

Pao. Carolina: .. deh va via

si alza

Car. Tu invaghito di mia zia.

Pao. Taci taci, che per ora

Non mi posso qui spiegar.

a 2 Ci mancava questo ancora.

Per più farmi delirar.

Fid. Son quà pronta, son quà lista.

Ma già in piedi ti ritrovo,
Dal contento ch'io ne provo
Questa man ti dà a baciare.

Pao. Non mi prendo tanto ardire.

Car. Mia signora pian pianino.

Fid. Bacia, bacia Paolino,
Non ci avete voi da entrar. *a Car.*

Car. Questa certa confidenza
Di fanciulle alla presenza.

Pao. Che stia bene non mi par.

Fid. Di qualunque alla presenza
Posso dar tal confidenza
A colui che ho da sposar.

Fid. parte, Car. e Paol. mostrano di partire
ma poi si arrestano.

SCENA V.

Carolina, e Paolino

Car. **V**anne, vanne; la seguita. No arrestati
Dimmi tristo, sì dimmi

Quante pensi sposarne? Ora comprendo

Perchè a svelar non pensi

Il nodo clandestin, che ci ha legati.

Lo fai per il piacere

Di tradire due donne in un solo istante,

Me come sposo, e l'altra come amante.

Pao. No Carolina, no: chetati, e ascoltami

Car. E che deggio ascoltar, non ti è trovato

Svenuto per amore

Al fianco di mia zia? non l'ho sentita

Vantarfi del tuo affetto?

E che l'hai da sposar non ha già detto?

Pao. Questo è un inganno, o cara...

Car. Ah sì un inganno,

Che da te si commette

Se tu amavi mia zia

Perchè non sposar lei, perchè sedurre

Una fanciulla onesta

Priva d'ogni esperienza, ed accortezza
Per farla poi crepar dall'amarezza?

Pao. Mi ascolta per pietà...

Car. Che vuoi, ch'io ascolti?

Comprendo in questo istante

Il peso del mio fallo,

Ma senti: io corro adesso

A' piedi di mio Padre:

Svelerò quel, che ho fatto,

A qualunque castigo

Mi renderò soggetta.

Di te poi seduttor tristo, spergiuro,

Segua quel che si voglia, io non lo curo. *per*

Pao. Ferma, ferma ti priego. *partire*

Car. Oibò... mi lascia.

Pao. Sentirai, e poi

Subito te ne andrai dove tu vuoi.

Car. Ah! chi poteva mai

Questo da te aspettarsi?

Pao. Ascolta io dico.

Car. Io mi sento morir!

Pao. Calmati un poco.

Car. Così resterei libero.... *piangendo*

Così la sposerai....

Pao. Ah no; che tu così morir mi fai.

Nell'inganno tu sei; ragion non senti;

E ti scordi in un punto di ferore

Chi sei tu, chi son io, tutto l'amore.

Car. Cosa potresti dir?

Pao. Dir che tua Zia

Soltanto in quell'istante

Mi si scopre amante,

E la sorpresa mia fu che mi tolse

L'uso de' sensi. Or vanne a pubblicarmi

Qual seduttor. Rovinami, ma prima

Prendi questo coltello;

E poichè lei impazzita

Qui dammi pria una mortal ferita.

Car. Guarda ch' io t'ela do.

Pao. Non mi ritiro.

Car. Ma non disse ella stessa,

Che tu l'amavi!

Pao. Equivoed Fidalma.

Car. Confessa, o fo davvero,

Pao. Se un bugiardo mi credi,

Spingi senza pietade.

Car. Ah! mi vien freddo, ed il coltel mi cade.

Pao. Or sappi, sposa mia, che più maneggie
Non trovo al scoprimento

Per salvar il decoro: a noi non resta,

Che di fuggir. Co' buoni uffizj il Padre

Farem poi, che si plachi.

Quel ch'è fatto, è già fatto; ed alla fine

Presto, o tardi lo sdegno ha il suo confine.

Pria che spunti in ciel l'aurora

Cheti cheti a lento passo

Scenderemo fino a basso,

Che nessun ci sentirà.

Sortiremo pian pianino

Dalla porta del giardino;

Tutta pronta una carrozza

Là da noi si troverà.

Chiusi in quella il vetturino

Per schivar qualunque intoppo,

I cavalli di galoppo

Senza posa cacerà.

Da una vecchia mia parente

Buona donna, e assai pietosa

Ce ne andremo, cara sposa,

E staremo cheti là.

Come poi si avrà da fare

Penseremo a mente cheta;

Sposa cara sta pur lieta,

Che l'amor si assisterà.

Car. Fuggir? Palese al mondo

Rendere il nostro fallo? e far di noi

Parlar con disonor? questo sarebbe

Render più acerba ancora la ferita

Al seno di mio padre....

No, no, pria di risolvermi

A così duro passo

Che costerebbe a me troppo dolore

Voglio tentar quel che mi dice il cor. *par.*

SCENA VI.

Gabinetto.

Elisetta, ed il Conte.

Elis. Quà nulla si conclude,

Quà ognuno sta in silenzio.

Ed io mastico intanto amaro assenzio.

Con. (Qui la ritrovo alfin, voglio provarmi

Se la posso ridurre a ricusarmi.) *da se*

Servo servo umilissimo.

Elis. Venite come sposo, o mancatore?

Con. Vengo qual mi volete

Conscitor del vostro

Merito singolar degno di un foglio;

Sol dal vostro piacer dipender voglio.

Elis. Voi parlate d'incanto.

Con. E più v'incanterò se m'ascoltate.

Elis. Benissimo parlate.

Con. In primo luogo

Ceder voi mi dovete il più sincero,

Il più ingenuo di tutti,

Che ho il cuore sulle labbra, e che son tale;

Che di me pure io dico e il bene, e il male.

Elis. Vediamene una prova, per esempio

Quel di fare l'amor con mia sorella.

Essendo a me promesso

Lo dite male, o bene?

Con. Male, male, malissimo,

Ecco, ch'io vel confesso, in certi incontri

Sono d' un naturale.
Facile a sdruciolar; ma meglio udite
Se è ver che io son sincero, in me sicuro
Che v' è del buon, ma prima
Che i lacci d' Imeneo fra noi sian stretti
Io v' avverto d' aver dei gran difetti.

Son lunatico bilioso,
Son soggetto all' emicrania,
Ho sovente certa smania,
Che in delirio mi fa andar.

Son sonnambulo perfetto,
Che dormendo vo a girar;
Sogno poi se sono a letto
Di dar calci, e di pugar.

Elis. Tutto questo? bagattelle
Quà ci va della mia pelle,
Ma saprommi riguardar.

Con. Piano, piano, non è tutto
Per gli amori ho un gran trasporto.
Per le donne casco morto,
E di questo che vi par.

Elis. Questo è un vizio brutto brutto,
Ma il potrete un dì lasciar.

Con. Ma aspettate, mia signora,
Tutto detto non ho ancora;
Son vizioso giocatore,
Crapulone, bevitor,
Mi ubriaco spesso spesso
Che vò fuori di me stesso,
Casco in terra, opper traballo,
Son più strambo d' un cavallo,
Vado tutti a maltrattar.

Elis. Questo è un vizio brutto brutto.

Con. Non è tutto, non è tutto.

Elis. Ora poi non credo niente,
Voi lo dite per scherzar.

Con. Quando poi non l' ho credete...

Dico questo, e ve lo giuro,
Che a me nulla voi piacete,
Che non v' amo, e non vi curo,
Non vi posso tollerar. *Con. via*

SCENA VIII

Elisetta, poi Fidalma.

Elis. **P**otea parlar quell' anima incivile
Con più di scandelcenza?

Fid. Elisetta mia cara,
Vi trovo ben turbata.

Elis. Se dagli occhi del Conte
Non si toglie ad un tratto Carolina
Qui nasce una rovina.
Convien toglierli affatto ogni speranza
Di poterla sposar.

Fid. Dite benissimo.
Ma se voi la credete
Invaghita del Conte
Io poi vi dico,
Che forse forse con ragion fondata
La credo di Paolino innamorata.

Elis. Di quello non mi curo.

Fid. Me ne curo ben io;
Nè più mi sento
Di tenerlo celato.

Elis. Dunque facciam, che debba
Passar in un Ritiro
Acciò non ci disturbi.

Fid. Ottimamente.
Quest' è il pensier, ch' anch' io
Volgeva in mente:

Lasciate fare a me.

La Fraschettiina

Mandata vi sarà doman mattina.

SCENA VIII.

Geronimo, e dette.

Ger. **E**bben lei persuasa
Di rinunziare a questo matrimonio?

Elis. Non farà mai vero.

Ch'io vi rinunzi,

Perchè poi mia Sorella

Debba sposare il Conte.

Ger. Si può fare un baratto

Per te vantaggiosissimo.

Fid. Non si fanno baratti:

Anzi mi meraviglio

Che un uomo come voi

Prudente, e saggio

Proponga ad essa

Un altro maritaggio.

Ger. Sì un altro maritaggio...

Ecco tua Zia

E' della mia opinione.

Fid. Anzi dico di no.

Si deve togliere

La causa del disordine.

Carolina fomenta

La passione del Conte.

Onde si deve farla sparir,

Mandarla in un Ritiro;

E acchetati, che sian

Tutti i rumori

Allora poi...

Si allor verrà fuori.

Elis. Avete ben capito?

Ger. Sì si parlate pure.

Fid. E se questo non fare

Il mio decor non vuol, che in questa casa

Io me ne resti più.

Voi mi farete

De' capitali miei restituzione,

E così finiremo ogni questione.

Elis. Avete inteso bene?

Ger. Sordo non son;

Farò quanto conviene.

Fid. Cosa farete?

Via su parlate.

Elis. Via risolverte,

Via non tardate.

a 2 Presto, anzi subito

Si deve far.

Ger. Ma non strillate

Tutte due unite;

Sento che il timpano

Voi mi ferite;

Parlate piano,

Senza gridar.

Elis, Fid. a 2 Diremo dunque,

Diremo piano,

Che in un Ritiro

Di qui lontano

Per metter ordine

Al gran disordine

La Carolina

Si dè mandar.

Voi ci sentite?

Ger. Che cosa dite?

Elis. Abbiám parlato.

Fid. Vi abbiám detto.

Ger. Sia maledetto questo strillar.

Elis. In un Ritiro la Carolina.

Ger. Già v'ho capito, cara signora.

Fid. Mandar dovete doman mattina.

Ger. Già v'ho capito, ch'è un quarto d'ora.

a 2 O che un fracasso

Di satanasso

Tutta la Casa

Farà tremar.

12
3 Senza far chiaffo,
Senza fracallo
Si può ben dire,
Si può parlar. *par. Elis. e Fid.*

SCENA IX.

Gerónimo solo.

In un Ritiro? E perchè in un Ritiro
La devo far passar se il mio interesse
Anzi vuol, ch'io permetta,
Che il Conte se la sposi!
Ma piano. E mia sorella
Se sdegnata perciò dal mio negozio
Leva i suoi capitali? Ella è una scossa,
Ch'oggi non so se sostener la possa....
Dunque andrà in un Ritiro.
Pensiamo or dunque in qual miglior manie
Devo darle la nuova innanzi sera. (ra

SCENA X.

Carolina in disparte, e detto.

Car. Son risolta io stessa
Di vincere il rossor. Io sudo...io gelo.
Ma farlo oh dio convien.... mi aiuta o cie
Ah Signore a piè vostri ecco una figlia. (lo
Ger. Che cos'ài, che cos'è, cosa è accaduto?

Alzati, e parla in piedi...

Car. Ah non signore.

Ger. Alzati, ed obedisci al genitore;

Io però ti prevengo

In quello, che vuoi dirmi.

Tua sorella, e tua zia s'hanno già detto

Che devi in un Ritiro

Passar doman mattina; e tu ten vieni

Tremante, e soggiotta

Quasi ci avessi da perder la vita.

Car. Ah! permettere,

Che a' vostri piè mi getti, e che implorando

La pietade paterna...

43
Ger. Orsù, mi secchi,
Signora fraschettina,
Nel Ritiro anderai doman mattina. *parte*

SCENA XI.

Carolina sola.

E possono mai nascere
Contratempo peggiori?
Il Padre mio sedotto,
Mia Sorella, e mia Zia
Con me alterate,
Tutte in orgasmo:
E come mai poss'io

Svelar in tai momenti il fallo mio?

Come tacerlo poi se in un ritiro

Ad entrar son costretta!

„ Misera! in qual contrasto

„ Di pensieri mi trovo:

„ Io son smarrita...

„ Cielo, deh tu m'addita

„ Il consiglio miglior.

„ Qualche speranza

„ Rendi al cor mio...

„ Ma il core oh Dio mi dice,

„ Carolina infelice,

„ Pietà di te non sente il ciel tiranno

„ Ah disperata io vò a morir d'affanno.

Và per partire, e s'incontra con il Conte

SCENA XII.

Conte, e Carolina

Car. **D**ove, dove, mia cara, (late
Con tanta agitazione, oimè par-
Che avete? che chiedete?

Io son per voi

Cot'cor, col sangue, colla vita istessa

Pria di voi nulla al mondo or m'interessa:

Car. Ah potessi parlar.

Con. Chi vi trattiene?

Car. Mi trattiene il decoro;
E quella diffidenza,
Che deggio aver nel caso mio importante
D'uno, che già mi si è scoperto amante.

Con. Diffidar d'un, che vi ama
Oh questo caso,
Esser non può, che quello
Di scoprirsi un rivaie;
Ma udite, o cara:
Un uom di mondo io sono,
Se egli è prima di me ve lo perdono.
D'esser tardi arrivato,
Incolperò la sorte mia rubella.

Car. E darete la mano a mia sorella?

Con. Questo poi no.

Car. Sposata pur l'avreste
Senza contradizione,
S'io più di lei per un giuoco del caso
In quel momento non vi fessi piaciuta.

Con. Sì è ver: ma mi piacete,
Ed il mio cor, or non vorria che voi

Car. Ma però tutto quel, che il cor vorrebbe
Non è sempre possibile.

Con. Vè l'accordo anche questo.

Car. Dunque se l'ottenermi
Impossibile fosse, an! Signor mio,
Perchè coltivateste un tal desio?
Perchè se voi mi amate,
Mi vorreste infelice?

Quando potreste in vece
Rendermi voi con un'eroica azione
Oggi la vita, e la consolazione.

Con. In orgoglio mi mette
Questo vostro parlar, che par d'incanto;
Però non mi confondo,
Sì, v'amo, e quest'amore, se a voi piace
D'ogni più bella azion sarà capace.

Car. Giuratelo Conte

Con. Io ve lo giuro

Sull'onor mio, su quella bella mano,
Ch'io vi bacio; sentiamo ora l'arcano,

ciò facendo escono Elis. Ger. e Fid.

SCENA XIII.

Elis. Fid. Ger. e detti.

Eli. Colti vi abbiamo

Fid. Colti vi abbiamo sul fatto:

Eli. Vedete la sguajata! *a Ger.*

Fid. Vedete la fraschetta,

Tutti gli uomini alletta,

E la mano si lascia

Baciar da ognun, che amore a lei protesta:

Ger. Ora da dubitar più non mi resta.

Car. Ma Signore...

Ger. Taci... là.

Con. Ma non sapete...

Elis. Tacete voi, che ben vi sta.

Fid. Tacete.

Ger. Domani nel Ritiro. E voi Signore

O doman, sposterete quella cui prometteste,

O dell'affronto

Noi la vedrem se vi farà dar conto.

Con. Ma se....

Ger. Non vi do ascolto.

Car. Ma io...

Elis. Voi in un Ritiro

Fid. In un Ritiro.

Car. (Ah io pazza divengo, io già deliro.)

Deh lasciate, ch'io respiri

Disgraziata meschinella!

Io rival di mia sorella?

Non lo sono, e il ciel lo sa.

Incolpata sono a torto.

Deh! parlate voi Signore, *al Con.*

Sincerate il Genitore,

Che più a voi lo crederà.

Con. Quest' amabile Ragazza

Elis. E' un' astuta.

Fid. E' una sguaia.

Elis. Fid. a. 2 Siete parte interessata.

Elis. Nel Ritiro andar dovrà.

Car. Sol tre giorni alla partenza

Io vi chiedo per pietà.

Elis. No: il Ritiro è destinato.

Fid. No: il Ritiro è preparato.

Ger. No: il Ritiro è pronto già.

Car. Ma voi siete tanti cani

Senz' amor, nè carità.

(Io mi perdo, mi confondo,

Il cervel da me sen va.)

Elis. Fid. Ger. a. 3 Se cadeste ancora il mondo

Deve andarci, e ci anderà.

Con. Io divengo furibondo

Se anche un poco resto qua.

Con. Car. Ger. partono.

SCENA XIV.

Elis. e Fid.

Elis. Sarete or pers' afa,

Ch' è il Conte, e non Paolino

Quello di cui è invaghita,

Ma non vi penso più: sarà finita.

Fid. Ed io credo benissimo,

Che sia una civettina.

O che piuttosto una di quelle sia,

Che s'innamora sol per debolezza

Di ciascun che le guarda, o l' accarezza.

Elis. Se son vendicata

Contenta già sono,

Al Conte perdono

La sua infedeltà.

Se tolto è l'oggetto,

Che il cor gl' incatena

Con faccia serena

La man mi darà. *partono*

SCENA XV.

Sala con tavolino con quattro lumi accesi

Gerónimo, e Paolino.

Ger. Venite qua Paolino. Questa lettera

Spedite per espresso

Alla soprintendente del ritiro,

Che vedete qui scritto, acciò le arrivi

Domani di buon' ora;

Sia cura vostra ancora

Prima di andare a letto

D' avvertire la posta, acciò non manchi

Di poi mandarmi all' alba

Quattro buoni cavalli. E cosa dite?

Pao. Io non parlo. Signor

Ger. Bene eseguite.

Io mi ritiro adesso, andate pure

Stanco oggi son di tante seccature:

prende un lume ed entra nella sua stanza.

SCENA XVI.

Paolino solo.

E a risolversi adesso

Ad una pronta fuga

Forse ancor tarderà la sposa mia?

Forse ancora potria

In queste circostanze

Lusingarmi, e sperar favore, o aiuto?

Da chi? come? in qual modo? io son per-

No si risolva. Per affrettarmela (dura)

Vado nella sua stanza,

Non v'è più tempo, più non v'è speranza

prende un altro lume ed entra nella stanza di

SCENA XVII.

(Car.

Conte, poi Elisetta.

Con. Il parlar di Carolina

Penetrato m'è nel seno.

Ah saper potessi almeno

Il segreto del suo cor.

Per sì amabile ragazza

Io non so quel che farei,

E salvarla ben vorrei

Dal domestico livor.

Elis. (Ritirato io lo credea,

E lo trovo or qui vagante

Un sospetto stravagante

Mi fa nascere nel sen.)

Con. (A trovarla me ne andrei

Se credesti di far ben.)

Elis. Signor conte serva a lei.

Che vol dir che qui la trovo?

Con. Vuol dir questo, che io mi muovo.

Elis. Che stia solo non conviene.

Con. Grazie, grazie mia signora.

Vada pur, che io vado ancora

Tempo è già di riposar, prendono il

Elis. Buona notte al signor conte. (*lume*)

Con. Dorma bene madamina.

Elis. Finchè venga domattina

In sospetto devo star.

Con. Maliziosa sopraffina

Non vo farla sospettar.

*si ritirano nelle proprie stanze e resta la scena
oscura.*

SCENA ULTIMA

Paolino e Carolina dalla sua stanza, indi Elisetta e Fidalma, poi Geronimo, ed in fine il Conte tutti dalle loro rispettive stanze.

Pao. **D**eh ti conforta, o cara,

Seguimi piano, piano.

Car. Stendimi pur la mano,

Che mi vacilla il piè.

a 2 Oh che momento è questo

D' affanno e di timore

Ma qui dobbiam far core

Che altro per noi non c'è *per per.*

Pao. Zitto... mi par sentire...

Sì, sento un uscio aprir...

a 2 Potrebbe alcun venire *ritirando*

Si tardi un po a partire. *nella stanza*

Elis. Sotto voce quà vicino *con lume*

Certo intesi a favellar.

Una porta pian pianino

Ho sentito poi ferrar.

Ho sospetto... vo scoprire

Và ad ascoltare alla porta di Caro line

A parlar pian pian si sente...

Vi sta il conte certamente...

Io li voglio svergognar.

Và a battere alla porta di Fidalma

Sortite, sortite

Venite quà in fretta.

Fid. Chi batte? chi chiama?

di dentro. Va a battere alla porta di Geronimo

Elis. Io, io Elisetta...

Aprite, deh aprite,

Sortite signore.

Ger. Chi picchia sì forte;

Chi fa tal rumore?

Elis. Venite quà fuore

Si tratta d' onor.

sortono Fid. e Ger. con lume in mano.

Fid. Che cosa è accaduto?

Ger. Che cosa è mai stato?

Fid. Io sono tremante.

Ger. Io son sconcertato.

Elis. Il conte stà chiuso

Con mia sorellina

Si faccia rovina

Di quel traditor.

Conte perfido malmato;
gridando alla parte di Carolina
Conte indegno scellerato.
Che scoperto siete già.
esce il conte dalla sua stanza

Car. Qui dal conte che si vuole.
Quai indegnissime parole?
Ecco il conte; eccolo quà.

a 5 Quale sbaglio! qual' errore!
Perdonate mio signore,
Qui un equivoco ci sta.

Con. Ubriachi voi sarete.
Ger. Fid. Io no certo: sarà lei, *addit. Elis.*

Elis. Non signor, lo giurerei;
Qualcun' altro vi sarà.

Con. Ger. Fid. Stando in piedi questa sogna
Quà confonderla bisogna.

Ger. Carolina, fuori, fuori...
Anche questa si vedrà.

*All' uscio di Car., la quale sorte con Pao., e
vanno ad inginocchiarsi ai piedi di Ger.*

Car Pao. Ah signore ai vostri piedi
A implorar veniam pietà.

a 5 Oh che vedo resto estatico!
Quest' è un'altra novità,

Ger. Cosa s'intende?

Fid. Cosa vuol dire!

Car. Pao. Vi supplichiamo di compatire,
Che d'amor presi... son già due mesi.
Il matrimonio fra noi segui.

Ger. Fid. Il matrimonio?

Car. Pao. Signori sì.

Ger. Ah disgraziati. Qual tradimento?
Andate, o tristi, pietà non sento.
Più non son padre, vi son nemico
Io vi discaccio, vi maledico,
Raminghi andate lontan da me.

Con. Pao. Pietà, perdono, colpa, è d'amore.

Fid. Pietà non s'abbia d'un traditore.

Con. (Deh! vi calmate deh vi placate;

Elis. (Rimedio al fatto già più non c'è...

a 3 (Sian discacciati, sian castigati.

Fid. (Azion sì nera punir si dee.

Con. Ascoltate un uom di mondo,
Qui il gridar non fa alcun frutto;
Ma prudenza vuol che tutto
Anzi si abbia d'aggiustar.
Il mio amor per Carolina
M'interessa a suo favore.

Perdonate a lor, signore,
Che io Elisetta vo a spotar.
Elis. M'interesse anch'io signore,
Deh! lasciatevi placar.

Car. Voi che dite? *Fid.* Voi che fate?

a 6 Perdonate, perdonate. *tutti in ginoc-*

Fid. Giacchè il caso è disperato, *(chiani*
Ci dobbiamo contentar.

Ger. Bricconacci! fursantacci...
Son offeso! son sdegnato...
Ma vi voglio perdonar.

Pao. Car. Con. Fid. Che trasporto d'allegrezza!
Che contento che dolcezza!

Tutti Io mi sento giubilar.
Oh che gioja! oh che piacere!

Già contenti tutti siamo;
Queste nozze noi vogliamo
Con gran pompa celebrar.
Che si chiamino i parenti;
Che s'invitino gli amici;
Che vi siano gli stromenti,
Che si suoni, che si canti.
Tutti quanti han da ballar.

FINE

